



L'ISTITUZIONE DELLA FILIERA TECNOLOGICO-PROFESSIONALE 4+2

# Un laboratorio per lo

**L**a riforma dell'istruzione tecnico-professionale è tra quelle richieste dal PNRR, e il governo ha colto l'occasione per riconsiderare l'intero comparto attraverso una formula sperimentale che riordini il ciclo secondario e lo colleghi più efficacemente con quello successivo, riproponendo il problema della governance tra stato e regioni, offrendo a queste ultime la facoltà di aderire ad accordi con lo stato, come è già richiesta da una parte di loro per una maggiore autonomia rivendicata proprio per ren-

.....  
**GIAN CARLO SACCHI\***  
 .....

dere più efficace i rapporti con il mondo del lavoro.

L'istruzione tecnico-professionale viene dall'emanazione dei diversi comparti produttivi, anche se nel tempo si è avvicinata ai licei nella concezione di offrire a tutti gli studenti un rinforzo della formazione generale pur conservando indirizzi professionalizzanti, così che la riforma Moratti ha definito tali istituti "licei vocazionali". I due canali, liceale e tecnico-professionale, considerati

paritari sul piano istituzionale non lo furono dal versante culturale. Nella società, infatti, i secondi furono considerati un'opzione di ripiego rispetto ai primi, e mentre in Germania ognuno di loro ha avuto una considerazione particolare in modo che la parità derivasse dalla piena valorizzazione del pur diverso ruolo, in Italia solo ora, perché richiesti dal mondo aziendale, si pensa ad un sostanziale riconoscimento sia sul piano dei contenuti che organizzativo.

Con l'entrata in funzione della formazione professionale regionale si


**POLITICA  
SCOLASTICA**

## IL PUNTO

### Il “sentiero stretto” della nuova filiera

ARDUINO SALATIN\*

**L**o «Schema di disegno di legge d'istituzione della filiera formativa tecnologico professionale e di revisione della disciplina in materia di valutazione del comportamento degli studenti», approvato dal CdM il 18 settembre 2023, ha come principale finalità la promozione delle “sinergie tra la filiera formativa tecnologico-professionale, costituita dagli istituti tecnici, gli istituti professionali e gli istituti tecnologici superiori (ITS Academy), e il settore imprenditoriale, industriale e scientifico-tecnologico”. Il provvedimento intende contrastare, in particolare, alcune derive negative del sistema formativo nazionale, tra cui la crescente licealizzazione del secondo ciclo di istruzione, pur a fronte di una forte carenza sul mercato del lavoro di figure professionali qualificate di livello intermedio, e l'ancora scarsa integrazione delle offerte formative attualmente coordinate dallo Stato e dalle Regioni.

L'avvio, fortemente voluto dal Ministro Valditara, della sperimentazione di alcuni percorsi pilota (modello 4+2)<sup>1</sup>, lascia intravedere tuttavia un più ampio “cambio di passo” nell'assetto complessivo della scuola secondaria di secondo grado, nella direzione di una “filiera tecnologico-professionale” autonoma e ispirata ai più moderni modelli europei di istruzione tecnica e professionale (*Technical/Vocational Education and Training*).

I punti chiave del DDL sono soprattutto tre:

- 1) la riduzione della durata dei nuovi percorsi d'istruzione tecnica e professionale da cinque a quattro anni, con un incremento delle ore di laboratorio e delle discipline professionalizzanti. Lo sbocco naturale (anche se non obbligato) dei nuovi percorsi diventa quello degli ITS Academy, per i diplomi corrispondenti al livello 5 dell'EQF (*European Qualifications Framework*);
- 2) l'introduzione del modello formativo “campus” che aggrega in rete le varie istituzioni formative del territorio (IT, IP, CFP, ITS), puntando su una maggiore flessibilità organizzativa e didattica, nonché su una più forte sinergia col mondo del lavoro e delle professioni, chiamato a fornire anche molte risorse di docenza specializzata oltre che contribuire alla formazione on the job,
- 3) un allargamento della platea potenziale degli studenti, anche tramite l'accesso diretto agli ITS Academy da parte degli studenti diplomati nei percorsi regionali di leFP (pur attraverso un accertamento previo della padronanza delle competenze richieste, validate dall'Invalsi).

Si tratta di un orientamento in larga parte condivisibile che, da un lato, si propone di realizzare quanto previsto dagli obiettivi del PNRR, dall'altro, riprende alcuni tentativi riformistici del recente passato, in ▶

segue a pag. 23

## sviluppo

discusse a lungo se passare almeno gli istituti professionali dallo stato alle regioni, per farli tornare ad essere di sostegno ai territori, mantenendo gli istituti tecnici più vicini ai licei con indirizzi di respiro nazionale. Ma il passaggio non vi fu e di fatto vennero mantenuti tre canali con importanza calante, sia per la qualità della formazione che per la motivazione dell'utenza.

La riforma del titolo quinto della Costituzione inserì un po' in sordina un ambiente formativo definito istruzione e formazione professionale. ▶

## POLITICA SCOLASTICA

► forse cercando di ridare valore all'intero comparto con una governance regionale, ma non ci fu nemmeno l'unificazione degli indirizzi tecnico-professionali e tutto rimase in ordine sparso, compreso l'allontanarsi dei tanti percorsi dai profili richiesti dalle aziende.

Per tentare una riorganizzazione complessiva, affacciandosi al PNRR, il Governo ha introdotto percorsi quadriennali che collegano gli istituti statali del settore ed i centri regionali, l'istruzione secondaria con quella terziaria degli Istituti Tecnici Superiori e stimolando così, in un'ottica di passaggio degli studenti, la terza missione delle stesse università.

Si tratta di un allineamento a diversi paesi europei con quanto ne consegue sul piano del riconoscimento reciproco di qualifiche e di crediti, senza dimenticare la conclusione del percorso scolastico a 18 anni, allineata a sua volta con il "diritto dovere" all'istruzione e alla formazione, alla conquista oltre che di un titolo di studio anche di una qualifica/diploma professionale e per inserirsi nei percorsi superiori non accademici ed esercitare un contatto più diretto con il mondo del lavoro, provenendo spesso da progetti di alternanza.

Il corso quadriennale semplifica molto il groviglio di opportunità presente tra l'istruzione statale e la formazione regionale, anche se restano ferme le disposizioni vigenti in materia di esami di stato, che sarebbe potuto essere molto più articolato nelle forme e nei linguaggi, così utile più al rilascio dei titoli di studio che ad una efficace valutazione, per la quale, anche in considerazione alle disposizioni impartite per il ciclo terziario, si sarebbe preferita un'analisi del processo di apprendimento ed una conclusione in termini di crediti più che di titoli, anche in considerazione della presenza dell'INVALSI per quanto riguarda l'analisi del sistema.

Sono gli accordi tra regioni e uffici territoriali dell'amministrazione scolastica a programmare la filiera tecnologico-professionale, là dove sono resi necessari dai processi economici e produttivi; alle intese partecipano gli ITS academy, le università e altri soggetti pubblici e privati che possono migliorare l'offerta, in modo da creare reti che il progetto ministeriale vuole chiamare "campus", termine che troviamo già nella riforma Moratti, ma che non ha dato quei risultati in termini di coesione e di orientamento per i quali se ne poteva prevedere l'istituzione, essendo stati costituiti in maniera burocratica in base ai numeri dei vari istituti conferenti e non alle esigenze del territorio. Oggi ci sono, infatti, agglomerati formati da licei e da istituti, che andrebbero riconvertiti, oppure bisognerebbe accentuare la loro funzione riorientativa; in alcune realtà locali a questo fine erano già stati accorpatis

istituti tecnici e professionali dello stesso indirizzo, già un passo per i nuovi campus, anche se poi gli istituti statali non hanno autonomia gestionale, soprattutto per quanto riguarda il personale e saranno sempre in difficoltà di fronte ai più flessibili centri regionali e per non parlare di enti privati e imprese, e men che meno potranno dare origine ai previsti campus "multiregionali" e "multisetoriali" dovendo gestire organici legati ai territori provinciali.

La sfida che il ministero propone, peraltro inevitabile rispetto alla richiesta di competenze venutasi a creare in questi ultimi anni, è quella di costruire percorsi in grado di offrire un rapporto efficace tra la formazione generale e professionale, in relazione alle specifiche esigenze dell'indirizzo di studi. Ma qui non basta un decreto, occorre un importante investimento sulla didattica e sulla preparazione dei docenti, in



007035

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

quanto l'abitudine si fonda su un insegnamento culturale generale applicato poi ai diversi settori, mentre più si procede nella qualità del lavoro è da questo che vanno estratte le competenze generali, tra laboratori ed esperienze dirette degli studenti.

La flessibilità dei percorsi sul piano didattico e organizzativo consentirà di passare tra diversi settori, non solo per offrire la possibilità agli studenti di mantenere una certa capacità orientativa, ma in considerazione della complessità pluridisciplinare sempre più praticata dai comparti tecnologici e produttivi.

Un'altra novità che viene raccomandata è la stipula di contratti di prestazione d'opera con esperti esterni per le attività di insegnamento. Qui ci sono precedenti negli ITS e nel sistema regionale non solo all'interno di tirocini aziendali, ma la rigidità delle politiche del personale docente porrà dei grossi problemi al-

*segue a pag. 25*



## IL PUNTO

*segue da pag. 21*

► particolare quelli risalenti al governo Prodi e poi alla "riforma Moratti" del 2003.

Tale disegno, tuttavia, ha sollevato non poche critiche e preoccupazioni, non solo per le modalità di implementazione finora seguite (in termini di praticabilità effettiva dei percorsi), ma anche sul piano ordinamentale e di sistema<sup>2</sup>.

In questa sede merita richiamarne almeno alcuni, anche a partire dal confronto con le esperienze di altri paesi UE, nonché delle (ancora poche) esperienze finora realizzate in Italia.

a) I probabili effetti selettivi della quadriennializzazione sugli studenti e sulle classi partecipanti, dato che i traguardi finali di competenza dei percorsi restano gli stessi dei percorsi quinquennali. Non si possono infatti eludere domande quali: si possono fare 5 anni in 4, senza rivedere i contenuti curriculari? Quali e quanti studenti sarebbero in grado di reggere il nuovo quadriennio che intensifica i carichi di orario e di studio annuali? Su questi aspetti, andrebbe doverosamente approfondito in particolare il bilancio della sperimentazione quadriennale che ha interessato i licei, nonché alcuni istituti tecnici e professionali, avviata dalla ministra Fedeli nel 2017<sup>3</sup>.

**Il coinvolgimento delle imprese nella gestione dei percorsi formativi.** Esso richiede, infatti, anche per il mondo del lavoro, un salto di

qualità sia in termini didattici che organizzativi, con i relativi investimenti, in particolare sui modelli e sui profili di docenza e/o tutorship, come largamente testimoniato nell'esperienza in Italia e in altri paesi europei<sup>4</sup>.

**La definizione del "perimetro" della nuova filiera** e in particolare l'inclusione o meno dell'istruzione tecnica<sup>5</sup>. Se si guarda infatti alla configurazione concreta dei principali sistemi VET europei, sarebbe necessario avere ben chiaro sia (a monte) il modello auspicato per il secondo ciclo di istruzione, sia (a valle) le condizioni di propedeuticità e continuità curricolare rispetto alla formazione terziaria post-diploma, rappresentata in Italia dagli ITS Academy<sup>6</sup> (soprattutto per lo sbocco finalizzato al livello 5 EQF). Non a caso, almeno finora, le Fondazioni ITS sono rimaste per lo più fredde sul progetto ministeriale della filiera, nonostante l'esigenza di incrementare fortemente il numero degli iscritti e le proprie prospettive di attrattività.

**La inderogabilità di una nuova governance,** meno "ministero-centrica" in grado di valorizzare l'autonomia dei soggetti formativi del territorio (e le loro reti), ma in un quadro di tutele e garanzie precise per gli studenti. Co-

*segue a pag. 25*

**POLITICA  
SCOLASTICA**

## CPIA: laboratorio di futuro certo

ALFONSO RUBINACCI\*

**T**empi confusi, sviluppi inaspettati, alcuni benvenuti, altri terrificanti. Le persone fanno i conti con un cambiamento disorientante, con una sicurezza perduta che incide negativamente sul capitale fiduciario come asset per l'innovazione sociale.

L'evento "l'istruzione che emancipa CPIA e sviluppo del territorio", svoltosi il 18/20 gennaio 2024 a Milano, promosso dalla rete Ridap in collaborazione con l'Università della Bicocca ed altri autorevoli soggetti esperti, ha fatto emergere alcune questioni nodali la cui tempestiva soluzione può essere efficace nei confronti dello sviluppo di un modello formativo personalizzato sull'adulto. È stata un'occasione per condividere e valorizzare una riflessione funzionale alla definizione di una linea formativa degli adulti che ponga al centro, quale strumento d'inclusione e coesione, la crescita del livello di esercizio di una cittadinanza attiva, consapevole e responsabile.

Il Rapporto INAPP 2022 documenta che in Italia i cittadini con scarsa alfabetizzazione funzionale sono circa 11 milioni. Le fasce di età più avanzate, in possesso di un basso livello di competenze, rappresentano il 38% della popolazione.

Se non si promuove un'azione risoluta, la partecipazione degli adulti all'apprendimento raggiungerà solo il 49% entro il 2030, rimanendo ben al di sotto dell'obiettivo del 60% fissato per il prossimo decennio.

Il tasso di partecipazione formativa è inversamente proporzionale alla classe di età: i 25-34enni (17,1%) sono infatti più coinvolti nella formazione dei 35-44enni (9,8%) e ancor più dei 45-64enni (8,7%). Non solo l'età ma anche la scolarizzazione influisce sensibilmente sui livelli di partecipazione formativa, che si riduce di molto tra gli individui con bassi livelli d'istruzione. I soggetti in possesso della licenza media sono coinvolti solo nel 2,5% dei casi.

L'ultimo rapporto ISTAT certifica un forte divario di competenze digitali della popolazione. Nel 2023 il 45,7% delle persone di 16-74 anni che ha usato Internet negli ultimi tre mesi, ha competenze digitali di base. Il 61,7% dei ragazzi di 20-24 anni, ha competenze digitali almeno di base. Tale quota decresce rapidamente con l'età per arrivare al 42,2% tra i 55-59enni e attestarsi al 19,3% tra le persone di 65-74 anni.

I dati dell'indagine di autovalutazione del proprio livello di competenze, promossa da DACO-Adulti



2020, centrata sul tema delle competenze informatiche e digitali della popolazione adulta, riclassificati in cinque categorie di livello crescente, evidenziano una forte discrepanza tra chi utilizza i dispositivi solo per andare su internet e chi è in grado di utilizzare linguaggi di programmazione complessi. Le donne presentano una percentuale nettamente più elevata di scarsa praticità nell'utilizzare i dispositivi.

### La debolezza educativa: una povertà nascosta

La povertà educativa, un problema che tocca soprattutto la popolazione adulta, è una povertà nascosta che produce danni evidenti in tutte le sfere del sociale nel corso della vita delle persone. Una debolezza che impone attenzione, impegno, analisi e interventi idonei a rafforzare il sistema sociale davanti alle sfide del futuro e a immaginare modi nuovi di partecipazione alla vita collettiva, attraverso i quali ciascuno possa costruire il percorso capace di cambiare ciò che nella situazione attuale suscita preoccupazione costruendo così una percezione positiva dei giorni che verranno.

La fase storica e sociale che stiamo vivendo è quella di una sempre maggiore complessità delle questioni che comprendono la globalizzazione, le crisi finanziarie, il cambiamento climatico, la rivoluzione tecnologica e digitale, i flussi migratori, l'invecchiamento della popolazione la denatalità alle quali corrisponde una sempre minore capacità di comprensione della loro effettiva portata da parte soprattutto delle fasce più anziane della popolazione.

Il semplice aumento del numero dei beneficiari del ▶  
segue a pag. 26

segue da pag. 23

► le classi di concorso, che andrebbero rese più aperte e interdisciplinari, ancora legate a un sapere parcellizzato e ad una didattica trasmissiva e inadatte a veicolare contenuti sempre più complessi. Il tentativo di avere anche soltanto una parte dell'organico negoziato direttamente con le scuole è stato progressivamente affossato e addirittura venivano assegnati a scopo di potenziamento docenti che da quel determinato tipo di scuola non erano richiesti, ma solo a protezione delle graduatorie nelle quali erano inseriti i docenti.

La sperimentazione potrà altresì prevedere accordi di partenariato volti a definire la coprogettazione dell'offerta formativa e la definizione di contratti di apprendistato. Questo chiama in causa non solo una giustapposizione di attività con soggetti esterni, ma che questi entrino nel merito degli stessi progetti, come accade per i patti formativi territoriali, sapendo quanto di più è caro al docente, la sua libertà di insegnamento.

La scuola, secondo il ministro, potrà diventare un laboratorio non solo per l'apprendimento, ma anche per la produzione e il mercato. La capacità di valorizzare le opere dell'ingegno e di proprietà industriale, finora confinata in remote possibilità previste dai decreti di contabilità, ritornano alla ribalta, ponendo alla scuola un forte impegno, ma anche il prestigio di poter stare al passo con le imprese. Allora torniamo all'antico, ai tempi del boom economico nei quali la scuola stessa poteva trainare il sistema produttivo locale, prima che seppur con il nobile fine della formazione dei giovani diventasse una struttura burocratica pesante da sopportare oltre che per gli studenti anche per la realtà del territorio; si spera che la nuova filiera tecnologico-professionale possa riprendere oltre che qualità anche vivacità per stare in un rapporto con autorevolezza e svolgere la sua funzione formativa per lo sviluppo sociale e produttivo. ■

\* Esperto di sistemi formativi

## IL PUNTO

segue da pag. 23

► me ha ben osservato Eugenio Gotti, si tratterebbe soprattutto di rafforzare il livello di coordinamento tra Stato e Regioni; infatti, da un lato dovrebbe permanere la competenza regionale sulla programmazione dell'offerta, ma contemporaneamente il ruolo statale risulterebbe indispensabile "nel garantire i diritti di tutti i cittadini attraverso la verifica che i servizi riconosciuti come LEP vengano assicurati in tutti i territori regionali, attraverso un finanziamento garantito dalla fiscalità generale e trovando una corretta forma di governo nell'erogazione del sistema VET"<sup>7</sup>.

Come si può intuire, si tratta di snodi cruciali. È sperabile, pertanto, che il progetto sperimentale intrapreso sia bene accompagnato e monitorato, pena la probabile inapplicabilità e/o inefficacia della nuova filiera a livello di sistema. ■

\* Professore emerito IUSVE di Venezia

<sup>1</sup> La sperimentazione si basa sul Decreto Ministeriale n.240 del 7 dicembre 2023, «concernente il progetto nazionale di sperimentazione», unitamente all'«Avviso nazionale di selezione pubblica» (con scadenza 30.12.2023, poi prorogata al 12.1.24), nella previsione di farlo entrare in vigore per l'anno scolastico 2024-25.

<sup>2</sup> Tali osservazioni sono apparse su diverse riviste specializzate. Ad esempio, già «Tuttoscuola» (25.9.2023) aveva segnalato lucidamente quelle relative all'iter di approvazione, con i relativi ostacoli politici e sindacali, nonché le criticità insite nel processo di implementazione (cfr. «Tuttoscuola», 937, 9.10.2023, Verso la filiera tecnico-professionale. I nodi da sciogliere). A titolo esemplificativo, si possono citare inoltre le puntuali considerazioni apparse nel numero 3 (2023) della rivista «Rassegna Cnos», nella rivista «Education 2.0», in particolare dalla penna di Giorgio Allulli (cfr. Armiamoci e partite, in «Education 2.0», 13.12.2023) e ne «Il sussidiario.net» (cfr. Massagli E., Istruzione tecnica e professionale. I nodi e il rischio della sperimentazione dei «campus» del 5.1.2024).

<sup>3</sup> Cfr. DM 567/2017 e il Piano nazionale di innovazione ordinamentale per 100 scuole. Il piano è stato poi in parte ripreso dal Ministro Bianchi nell'Avviso del dicembre 2021 con un target di 1000 classi. Secondo i dati forniti dal MIM a luglio 2023, le sperimentazioni hanno interessato concretamente - nelle loro varie fasi - 192 scuole (con 144 classi di licei e 48 di istituti tecnici), ma ridotti successivamente a 175 e infine a 98. Secondo il database di «Tuttitalia» (2023), nel nostro paese sono attivi attualmente percorsi quadriennali in 148 istituti scolastici statali e paritari, di cui 34 percorsi di istruzione tecnica. Le fonti di analisi disponibili concordano comunque sul segnalare gli effetti selettivi delle quadriennalizzazioni, e ciò dovrebbe far riflettere tutti coloro che si aspettano da esse un forte contributo alla riduzione della dispersione scolastica. Cfr.

<sup>4</sup> Cfr. Massagli E., La didattica esperienziale, Edizioni Studium, Roma, 2023.

<sup>5</sup> Ci permettiamo al riguardo di rinviare su questo punto alle riflessioni contenute nel nostro contributo alla rivista dell'ADI (2023); cfr. <https://adiscuola.it/pubblicazioni/analisi-e-commento-dello-schema-di-dl-valditara-sulla-filiera-tecnologico-professionale/>.

<sup>6</sup> Sugli ITS, tuttavia, non va dimenticato che il processo di riforma, avviato attraverso il PNRR dal 2021, sta ancora completando il suo complesso iter applicativo e ciò non può restare senza conseguenze sul disegno complessivo della filiera, come insegnano le comparazioni internazionali. Cfr. Turri M. (a cura di), ITS Academy: una scommessa vincente? L'istruzione terziaria professionalizzante in Italia e in Europa, Milano University Press, Milano, 2023.

<sup>7</sup> Cfr. Gotti E. (2023), La sperimentazione Valditara: un'occasione per tornare a parlare di VET, in CNOS-FAP, Contributi al dibattito sull'istituzione della filiera formativa tecnologico-professionale, Roma, novembre 2023, pp. 7-17.

## POLITICA SCOLASTICA

segue da pag. 24

► l'azione dei CPIA non risolve il problema. È necessario, perciò, immaginare un nuovo attore sociale e attraverso una pluralità d'interventi, funzionali alla trasformazione in atto, metterlo in grado di progettare e riprogettare la propria posizione nella rete sociale, operando la migliore sintesi tra sviluppo dei propri bisogni e desideri e l'evoluzione dei contesti socioeconomici.

Un vero e proprio programma che offra formazione di base in aree strategiche e certificazioni professionali spendibili nel mondo del lavoro.

L'azione dei CPIA deve muoversi secondo una linea centrata su una più efficace presenza della struttura educativa degli adulti in una prospettiva di centro di formazione "fuori di sé", idonea a ricevere e a dare, di innovare e innovarsi attraverso una reciprocità di scambi, attraverso processi d'integrazione con il bacino territoriale.

Il che significa produrre un effetto positivo sulla società, realizzando la missione istituzionale in modo strategico e continuativo.

I CPIA devono svolgere un ruolo sempre più adatta a legare società, Stato e mercato grazie alla capacità dei dirigenti, dei docenti e del personale amministrativo di mettersi in relazione all'intensità dei bisogni, connessi alla profonda ristrutturazione dello stato sociale e a un nuovo patto con l'ambiente economico e territoriale.

### Azioni da mettere in campo per garantire un'educazione di qualità per tutta la vita

L'obiettivo dell'integrazione di programmi educativi avanzati è garantire le condizioni per far acquisire le competenze essenziali per l'attuale panorama socioeconomico e costruirsi un futuro di vita differente.

In questi percorsi, l'approccio educativo deve includere una combinazione equilibrata di competenze digitali, educazione civica, di etica, di formazione finanziaria, di cambiamento ambientale.

Questa sinergia di insegnamenti concorre a salvaguardare e promuovere la dignità umana, a correggere le asimmetrie nelle relazioni sociali e personali, a sviluppare un profilo di cittadino consapevole e capace di adattarsi in modo flessibile a un mondo in rapido cambiamento.

È essenziale che gli adulti possano continuare a crescere e svilupparsi, acquisendo competenze rilevanti per la società moderna, contribuendo così al progresso collettivo verso una società sempre più avanzata e giusta.

I percorsi formativi da proporre non solo devono essere un'opportunità di apprendimento, ma anche un

viaggio di trasformazione personale verso un approccio responsabile e sostenibile alla vita quotidiana, all'economia, alla partecipazione sociale e alla sostenibilità ambientale.

Occorre fornire strumenti pratici e conoscenze digitali che siano al passo con l'era tecnologica in cui viviamo. L'apprendimento digitale non deve essere solo una modalità, ma una necessità per navigare nell'oceano dell'informazione di oggi. L'educazione digitale può esplorare come le tecnologie innovative possano essere utilizzate per affrontare sfide globali, come la riduzione delle disuguaglianze.

Questo collegamento tra digitale e sostenibilità contribuisce anche a sviluppare cittadini in grado di utilizzare la tecnologia per promuovere obiettivi sociali e ambientali. L'integrazione della sostenibilità nell'educazione digitale può e deve includere necessariamente la consapevolezza dell'impatto ambientale delle tecnologie digitali. Parallelamente, occorre porre una forte enfasi sull'educazione finanziaria.

Comprendere come gestire le risorse finanziarie è cruciale per il benessere individuale e collettivo. Per questo è importante proporre concetti chiave come il risparmio, gli investimenti e la pianificazione finanziaria a lungo termine, contribuendo così a costruire una base solida per il futuro economico dei nostri partecipanti.

L'educazione finanziaria può concentrarsi anche sulle pratiche finanziarie sostenibili, incoraggiando gli adulti a considerare l'impatto ambientale delle proprie decisioni finanziarie, come gli investimenti etici, e ad orientarsi verso pratiche finanziarie che promuovano la riduzione degli sprechi e l'uso sostenibile delle risorse.

I programmi devono, inoltre, integrare l'educazione civica, poiché è importante che un cittadino sia pienamente informato sui diritti e doveri, per una società sana. Attraverso lezioni coinvolgenti e laboratoriali è importante esplorare i temi connessi alla partecipazione democratica e al rispetto delle diversità.

L'educazione civica può approfondire anche la comprensione dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, promuovendo una cittadinanza globale consapevole dei problemi mondiali e delle azioni collettive necessarie per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile.

In conclusione, l'approccio all'istruzione per gli adulti deve essere un mix equilibrato di competenze digitali, educazione finanziaria ed educazione civica per offrire una prospettiva globale e interconnessa, per agire in modo responsabile nei confronti di se stessi e della propria comunità. ■

\* Già Capo Dipartimento MIUR